



Donne nella Bibbia

*Donna leggiadra! Con uno sguardo
dei tuoi occhi potresti depredare
tutta la ricchezza dei canti
suonati sulle arpe dei poeti.
Ma non ascolti le loro lodi,
perciò io vengo a lodarti.
Potresti umiliare ai tuoi piedi
le più orgogliose teste del mondo.
Ma sono i tuoi cari,
sconosciuti alla fama,
che preferisci adorare,
perciò io ti adoro.
La perfezione delle tue braccia
Aggiungerebbe gloria allo splendore
D'un re, con la loro carezza,
ma le usi per spazzare la polvere
e pulire la tua umile casa,
e perciò sono pieno di stupore.
(Rabindranath Tagore)*

Antico Testamento

LA DONNA IN ISRAELE

“La Bibbia ci parla di uomini e donne e delle loro storie nel percorso dell'umanità, nel loro rapporto con Dio Creatore Salvatore.

È una storia fatta di persone, del loro mondo culturale e sociale, delle loro aspirazioni religiose.

Un mondo storicamente determinato, generazioni che si susseguono in epoche dalle caratteristiche che possiamo ricostruire con precisione.

È un fatto storico che la società d'Israele fosse una società patriarcale, centrata sulla tribù familiare, la cui autorità indiscussa era nelle mani del vecchio capo famiglia e in cui le altre persone occupavano posti gerarchici ben determinati.

È pure vero che le donne in Israele contassero pochissimo.

La donna Israelita non aveva una personalità giuridica, era in concreto sotto l'autorità maschile tutta la vita.

Non poteva rendere testimonianza in tribunale, era sottoposta a divorzio senza poter tuttavia prendere lei l'iniziativa.

Di fatto le donne vivevano come

proprietà dell'uomo capo della casa, separate nei momenti politici e sociali come pure nei momenti di culto.

Vi è una preghiera ebraica che rende bene il concetto, recita così: Sii ringraziato o mio Signore perché non mi hai fatto né pagano, né schiavo, né donna.

È evidente che le pagine bibliche parlano di una società di questo genere.

Agli autori non sarebbe mai stato possibile pensare ad una società diversa.

Ma veramente le donne rimangono secondarie nella scrittura come voleva la società del tempo?

Indubbiamente vi è un grado di subordinazione della donna in tutta la Scrittura, ma con alcune notevolissime eccezioni, sia nelle pagine dell'Antico come nel Nuovo Testamento.

Figure di donne emergono con vitalità, con originalità e con forza.

Donne coraggiose, donne intelligenti, donne che sanno esercitare autorità, donne di grandissima fede, donne recettive al messaggio, donne discepole, donne organizzatrici di comunità cristiane.

Potremmo dire, nonostante la società patriarcale, le donne nella Scrittura sono protagoniste di rilievo, come gli uomini, basta solo leggere con attenzione.

Il punto è questo.

In realtà la Scrittura per secoli è stata letta con occhi che non ponevano attenzione al ruolo importante delle donne”. (Emma Orsini).

Ma nonostante questo. “I loro nomi brillano come perle preziose nelle pagine del testo sacro: sono Sara, Rebecca, Rachele, Myriam, Debora, Rut, Anna, Giuditta, Ester...”

Sullo sfondo del quadro della storia dell'umanità appaiono innanzitutto, come stelle radiose, le donne dei patriarchi: "Sara, Rebecca, Rachele"...

Donne nelle quali il fascino della bellezza fisica è unito al fascino della bellezza interiore. Tutte però segnate dalla sterilità e tutte, in questa povertà, visitate e benedette da Dio.

SARA

"Sara", il cui nome significa «principessa», segue silenziosamente e docilmente Abramo nel suo pellegrinare dietro la voce del Signore verso la terra promessa (cfr. "Genesi" 12). Lungo questo viaggio pieno di peripezie, di fatiche, di notti oscure, se pur trapuntate di stelle, ella gli è sempre accanto come sposa, come sorella, come madre, come donna saggia che gli attira benevolenza... Ma nasconde nel cuore una ferita che vela di tristezza la sua esistenza: è sterile.

Ed ecco che un giorno, mentre ormai anziana dimora con Abramo nella tenda presso la quercia di Mamre, il Signore la visita e le dà l'annuncio della maternità umanamente impossibile. "JHWH" si rivela così come colui che può e vuole operare meraviglie di grazia nell'estrema debolezza e impotenza umana. Al tempo stabilito, davanti al tanto desiderato dono, Sara esclama: «Motivo di lieto riso mi ha dato Dio», e chiama il bambino Isacco.

REBECCA

Dopo Sara, "Rebecca", sposa di Isacco: una donna tutta disponibilità. Cercata in terra lontana, lascia la casa paterna accompagnata da una bellissima benedizione: «Tu, sorella nostra, diventa migliaia di miriadi...», scenda su di te la benedizione che Dio ha promesso.

Il volto nascosto dietro il velo, il suo mistero traspare nella bellezza di quel segno di pudore e di fedeltà, di esclusiva appartenenza. Vera madre anche nello spirito, Rebecca avverte come suo principale compito quello di proteggere, di tutelare la vita, di evitare gli scontri violenti tra i due fratelli che ha dato miracolosamente alla luce dopo lunga attesa e che fin dal suo grembo aveva percepito in rapporto conflittuale.

RACHELE

Le generazioni umane sono come un ruscello che diventa fiume. Ed ecco "Rachele", sposa di Giacobbe che, nel suo incontenibile desiderio di maternità, dà un nome altamen-

te simbolico al figlio ottenuto per grazia: Giuseppe, ossia «Dio aggiunga». Che cosa? Un altro figlio... E mentre è in viaggio, lungo la strada verso Efrata, Rachele muore dando alla luce Beniamino, il «figlio del dolore». Evento carico di umano "pathos"! Altra tomba nella Terra promessa.

Se le donne dei patriarchi sono madri che portano avanti la catena delle generazioni mettendosi al servizio della vita con struggente amore, fino all'estremo sacrificio, altre donne dopo di loro, fragili ed eroiche ad un tempo, sostengono il popolo nel suo cammino irto di difficoltà. Esse sono figure paradigmatiche che mostrano quanto il «genio femminile» - come si esprimeva il santo padre Giovanni Paolo II - sia necessario nella storia, poiché esso ha come caratteristica fondamentale l'amore che attinge energia dalla preghiera e diventa sorgente di pace, supplemento di forza e di fede, offerta e dono di sé per tutti.

MYRIAM

La carestia aveva costretto i figli di Israele a ritornare popolo errante, a scendere esuli in Egitto. Nell'ardua attraversata del deserto per la riconquista della Terra promessa incontriamo, accanto al grande e umile Mosè, anche la sorella "Myriam", significativa figura femminile che sembra impersonare gli slanci di ardore e le gravi debolezze dell'intero popolo in cammino.

Ci appare allora come colei che porta su di sé le conseguenze del peccato di molti ed insieme come colei che, guarita per intercessione dello stesso Mosè, impara per viva esperienza che cosa siano l'umiltà e l'amore gratuito.

DEBORA

Nel libro dei Giudici emerge la figura di "Debora", la profetessa, che, abitata dalla Spirito del Signore, veglia su tutto Israele.

Debora allora celebra la liberazione di Israele con uno stupendo cantico in cui esprime l'amore di

Dio per il suo popolo e l'amore riconoscente del popolo per il suo Dio da cui si sente fortemente protetto. Poesia, teologia e storia si intrecciano, offrendo un grandioso quadro dove è messo in risalto l'intervento dell'onnipotenza divina mediante figure femminili. Infatti: «Era cessata ogni autorità di governo, / era cessata in Israele, / fin quando sorsi io, Debora, / fin quando sorsi come madre in Israele. / Si preferivano divinità straniere / e allora la guerra fu alle porte [...]. / Il mio cuore si volge ai comandanti d'Israele, / ai volontari tra il popolo; / benedite il Signore!» ("Giudici" 5,7-9). In definitiva è sempre il Signore ad essere glorificato.

GIUDITTA

Con "Giuditta" ed "Ester" - che danno il nome a due libri "deuterocanonici" - ci troviamo ancora, come con Debora, di fronte a donne che, attingendo forza da Dio, salvano il popolo di Israele in momenti in cui ai capi responsabili viene meno il coraggio. L'esercito di Oloferne avanza minaccioso, tutta la città di Betulia è in preda al panico: l'acqua e i viveri scarseggiano. Il re Ozia e gli anziani del popolo sono sul punto di consegnarsi al nemico. Ma c'è una donna che crede fermamente nell'aiuto che viene dal Signore proprio nelle situazioni più disperate: "Giuditta". Vedova, vive ritirata nella sua casa sotto lo sguardo di Dio; tutta raccolta in preghiera, riceve luce e forza dall'Alto. Ella si pone perciò davanti agli anziani con l'autorità che le viene dall'essere una donna che ama Dio al di sopra di tutto e che ama il popolo con viscere materne.

Questa fiducia non la rende però passiva; anzi, pur consapevole della propria debolezza, riceve il coraggio di mettere in pericolo la propria vita per affrontare apertamente il «nemico».

Giuditta perciò si prepara al passo decisivo con digiuno, penitenza, preghiera. E così preme sul cuore di Dio: «La tua forza non sta nel

numero, ma nell'amore che si china pietoso al grido dei poveri, degli oppressi, dei deboli, dei derelitti, degli sfiduciati, dei disperati».

ESTER

Dopo la debole-forte Giuditta, la Bibbia ci presenta un'altra mirabile donna d'Israele. Sul popolo eletto in terra d'esilio pende un edito di sterminio. Per vie misteriose Dio prepara una giovane ebrea, "Ester", a diventare strumento di salvezza per Israele. Orfana e lontana dalla sua terra, ancora giovinetta viene provvidenzialmente scelta tra tante sue coetanee per sostituire la regina Vasti ripudiata dal grande re Assuero. Ella si trova quindi a corte nel tempo in cui tutti gli Israeliti esuli vivono con «la morte davanti ai loro occhi» ("Ester" 4,17i). Il suo posto di privilegio diventa subito per lei un posto di più grande responsabilità: se è lì, non è per avere salva la propria vita, ma per salvarla ai suoi fratelli.

Fede integra e angoscia mortale si combattono nel suo cuore da cui sgorga un grido di preghiera che è insieme altissima testimonianza di amore e pressante invocazione di aiuto: «Mio Signore, nostro re, tu sei "l'unico"! Vieni in aiuto a me che sono "sola" e non ho altro soccorso se non te, perché un grande pericolo mi sovrasta» ("Ester" 4,17).

Malgrado le grandi tentazioni cui ogni giorno la vita di corte certamente la esponeva, il cuore di questa donna è unicamente posseduto dall'amore del suo Dio e del suo popolo.

ANNA

All'inizio del primo libro di Samuele troviamo "Anna", moglie di uno "zufita" delle montagne di Efraim, un'altra donna sterile, come le spose dei patriarchi... Essa, umiliata e disprezzata per questa sua condizione, va a sfogare la sua angoscia davanti al Signore nel santuario di Silo. Là osa pronunciare un voto: «Signore, se vorrai ricordarti di me [...], se darai alla tua schiava un figlio maschio, io lo offrirò al Signore per tutti i giorni

della sua vita». La sua preghiera di povera è esaudita e Anna mantiene il voto. Dopo lo svezzamento, offre il piccolo Samuele al Signore per tutti i giorni della sua vita. Al momento dell'offerta, dal suo cuore e dalle sue labbra sgorga un bellissimo cantico di ringraziamento, il primo "Magnificat": «Il mio cuore esulta nel Signore, / la mia fronte s'innalza grazie al mio Dio [...]. / L'arco dei forti s'è spezzato, / ma i deboli sono rivestiti di vigore» ("1Samuele" 2,14).

RUT e NOEMI

Su uno scenario di povertà e di debolezza si apre anche il libro di "Rut": Noemi, emigrata in terra di Moab, rimasta vedova, senza figli e senza nipoti, decide di far ritorno alla sua terra d'origine... Benché si avvii da un paese straniero verso la terra dei suoi padri, non parte spinta dalla speranza, bensì con l'animo abbattuto di chi si sente sconfitto dalla vita. Ma Rut, la nuora, tenacemente fedele, la segue: «Dove andrai tu andrò anch'io; dove ti fermerai mi fermerò; il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio; dove morirai tu, morirò anch'io e vi sarò sepolta» (1,16-17).

Ed ecco le due donne giungere a Betlemme al tempo della mietitura dell'orzo: bellissimo segno di speranza. Rut va a spigolare dietro i mietitori, con l'umiltà di chi è consapevole non solo di essere povera, ma anche di essere straniera. Sollecita e riservata, viene definita "donna virtuosa" (cfr. 3,11): "donna forte" nel bene, forte nella mansuetudine, nella bontà, nell'amore fino al sacrificio. Ed è per questo che trova grazia agli occhi di Booz, il padrone del campo e suo parente prossimo con il «diritto di riscatto».

Quando egli - alla porta della città secondo il rito in uso in Israele - dichiara di volerla prendere come sposa, gli anziani pronunziano un bellissimo augurio benedicente: «Il Signore renda la donna, che entra in casa tua, "come Rachele e Lia", le due donne che fondarono la casa

d'Israele» (4,16).

Così Rut entra nel solco delle generazioni d'Israele, diventa antenna di Cristo, anzi, entra nel "Nuovo Testamento", perché il suo nome compare nella genealogia del nato Messia (cfr. "Matteo" 1, 1-17).

Non con le parole, ma con la sua stessa vita, Rut intona uno splendido cantico all'amore provvidente e gratuito di Dio; un cantico che potrebbe esprimersi così: "Dio d'Israele, Dio di tutte le genti, Tu, che mi hai guardata nella mia estrema povertà di vedova e straniera, Tu, che mi hai condotta fuori dalla mia terra, dal mio popolo e dalla casa di mio padre, Tu, che mi hai accolta all'ombra delle tue ali, Tu, che mi hai nutrita con il pane della terra promessa, Tu, che mi hai consolata dandomi una inaspettata prole, Tu, che mi hai onorata dandomi il tuo Nome, Tu che sei il Benedetto e la fonte d'ogni bene: accogli il mio rendimento di grazie!". (ANNA MARIA CANOPI "Avvenire", 14/10/'07)

Nuovo Testamento

GESÙ e le DONNE

«Con Gesù non inizia la rivoluzione femminista, ma qualcosa di molto più bello e consistente: Egli restituisce alla donna la sua dignità primitiva e le dà coscienza e responsabilità spirituale davanti a Dio.

La Chiesa cristiana ha trascurato quasi del tutto l'apporto delle donne alla costruzione della Chiesa, arrivando a dimenticare che accanto a Gesù, vi erano donne come uomini e che Gesù ha parlato con donne discepole, ha insegnato loro, ed è stato da loro curato nel suo ministero (Luca 2:3).

Si è rivelato Messia per primo ad una donna, la Samaritana, ha invitato per prima una donna, Maria Maddalena, ad annunciare ai discepoli la Sua resurrezione.

Nel corso dei secoli le donne hanno contato pochissimo o niente, Maria, la vergine madre di Gesù, modello cristiano da imitare per ubbidienza e fedeltà ne è un esem-

pio: nel piano di Dio figurano uomini e donne, non c'è inferiorità della donna, nella Sacra Scrittura, ma ruoli differenziati, Egli si serve di donne e di uomini per l'attuazione dei Suoi disegni.

Quando venne la pienezza dei tempi, Dio scelse di rivelare il Suo piano ad una donna, Maria vergine, che dà sfogo alla sua preghiera di lode e ringraziamento, con parole che cantano l'intervento divino a favore di coloro che non hanno peso nel mondo.

Dio opera nella storia dell'umanità rivoluzionando profondamente gli schemi degli uomini.

Egli ama uomini e donne, poveri, ricchi, liberi e schiavi, potenti e miseri.

Il ministero di Gesù sulle vie della Palestina dà mostra del Suo rapporto profondo e libero da schemi, con le donne del Suo tempo.

Gesù si lascia toccare da una donna impura (per il rito della legge), (Marco 5:27); ha intorno a sé prostitute; si lascia ungere da una donna dalla reputazione discussa e, di quella donna Gesù vuole lasciare il ricordo: "In verità vi dico che in tutto il mondo dovunque sarà predicato il Vangelo, anche quello che costei ha fatto sarà raccontato in memoria di lei" (Matteo 14:9).

Gesù offre misericordia e perdono anche ad una donna adultera.

Marta, Maria, Giovanna, Maddalena, Susanna... sono donne che rispondono al Suo richiamo, anche se a loro la chiamata non è altrettanto esplicita, come per Pietro, Giacomo, Andrea, Giovanni... .." (Emma Orsini).

ATTIVITÀ:

- Leggi nella Bibbia la storia di alcune di queste donne e condivi all'interno della tua classe il messaggio che vi cogli.
- Approfondisci alcune di queste figure anche attraverso la visione di un film sulla loro vita.